

IL MIO DONO DI NATALE PER VOI



MASSIMO POLPO NERIOTTI

Questa storia non ha a che vedere con le moto ma stavo per rimetterci la buccia per un infarto. I deboli di cuore si astengano dal leggere.

PS. Francesca, la stronza, se ne è andata da mesi. Magari un giorno vi racconterò anche quella storiaccia infame. Molto infame.

Per ora sto di merdissima ma vi auguro un 2003 meraviglioso.

Per voi e tutte le persone che amate.

Tutti ne abbiamo bisogno e gli dei che mi guardano lo sanno.

Se vi capita, lanciatemi ogni tanto un invito a cappottarsi nella terra che mi fa sempre bene.

Grazie a tutti voi. Polpo.

1

Occhi negli occhi.
Quattro occhi si guardano.
Due occhi scavano negli altri due, fissi.
Gli altri due occhi non credono a quel che vedono e cercano
di uscire dal sogno in cui sono caduti ma sogno non è.
Sogno non sarà.
Sono pietrificato.
E' un Incubo. No, nemmeno.
Peggio.
Realtà.
Reale.

L. è una mia cara amica.
Lunedì mattina sono a casa sua per una tarda colazione.
Le visite sono tutte al pomeriggio, il tempo è uggioso, e ho
appena ricevuto un cazziatone dal commercialista.
Non lo sopporto, quello.

E' più giovane di me, mi da del lei e mi cazzia.
Con la camicia bianca perfettamente inamidata mi riceve,
sembra un pellicano.
Io di solito sto conciato da veterinario che non vuole andare
dal commercialista.
E un filo di paglia attaccato da qualche parte c'è sempre.
Stivali che sanno di letame equino, camicia da vet, maglia da
vet, giacca da vet.
Testa da vet.

Le fatture a volte sono quasi in ordine, a volte sono macchiate
di liquidi organici che raccapricciano chi non frequenta i
cavalli.

Lui mi guarda con un poco di disprezzo e sarcasmo mal
celato e ogni volta mi ricorda che un suo collega segue, anche
lui, la contabilità di un vet: “Siete tutti uguali.” dice, laconico.

Volgo lo sguardo verso un quadro appeso nel suo studio che
mostra spiagge assolate e mari di sogno. Palme.

Si, sogno, sogno ogni volta di affogarlo in quel mare, lui e la
sua camicina di merda.

Invece mi piglio il mio cazziatone e a intervalli regolari gli
mollo pure un succulento assegno grondante sangue del mio
sangue.

Quindi già l'umore non è dei più morbidi, il lunedì mattina in
questione.

Niente di meglio che una colazione coccolante da L.

Lei ha proposto, io ho accettato.

Arrivo a casa sua verso le 10. La famiglia è tutta fuori.
Figli a scuola, S., il marito, è in ufficio.

C'è della bella musica, tè indiano, pane tostato, burro
d'alpeggio, marmellate buone, torta di cioccolato. Un
paradiso.

Voglio bene a L.

Si ciaccola di belle cose, fatti normali, un po' di
rimuginamenti su vecchie storie. Analisi e contro analisi fatte
e rifatte mille volte sempre sullo stesso tema.

E sempre si finisce con un: “Bah! Staremo a vedere.”

Passano i minuti. La ciaccola continua tra sorsi di Assam
bollente, fette di pane con materassi di burro e marmellata.

Passano i minuti.

Le parole circolano. Senza fretta.

E' mia amica, L.

Un po' più che amica.

Ci piacciamo al punto che ci piace anche la saltuaria e quanto
mai divertente unione di tipo biblico....

Capita da un pezzo. Raramente. Quando capita. Senza stress.

Il fatto è che S., il marito, lo sa.

Qui la faccenda si complica, me ne rendo conto.

L. e S. sono una coppia felice che definiremo “ un po' libera.”

Lo so, la faccenda è complicata.

La dico tutta: S. ha una una “fidanzata”. E' ufficiale. L. lo sa. All'inizio, un paio d'anni fa, magari lei non era proprio contenta ma è stata invitata da S., tempo fa, a fare altrettanto. E così è stato.

Cioè, io sono un amico di L. ma non un “fidanzato”.

Ci si vede quando si può ma gli impegni di tutti sono un casino e quindi molte volte che ci si sente per telefono o per un panino al volo. Due chiacchiere e via.

A volte, invece...

Secondo S., L. non gliela conta tutta.

Secondo lui, noi due ce la spassiamo moltissimo di più di quel che non accade realmente.

Lei prova a convincerlo che non è così ma non ci riesce.

Secondo lui noi abbiamo una tresca molto più densa e complicata.

In parte segreta, in parte no.

Giuro che non è così.

Ma convincerlo non è più possibile.

Un altro dettaglio da non trascurare: io ed S. non ci conosciamo.

La colazione procede.

Parliamo di musica, ci dirigiamo in salotto e la ciaccola continua serena.

Non ci sono “cattivi pensieri” in arrivo.

Non ci si pensa.

Poi, forse la marmellata, forse il testosterone che la mattina circola esagerato e malandrino, capita che nasce spontaneo un C. P.: un “Cattivo Pensiero”.

Prima volta che capita in casa sua.

Per questioni legate alla territorialità, non mi è neanche mai passato per la mente di lanciarmi in certe faccende in casa sua.

Rispetto i territori di caccia degli altri maschi, secondo me è importante.

E poi ti immagini la scena tipica e tanto celebrata dal cinema: “Cielo, mio marito!”

No, non è per me.

Però, l'uomo è “calciatore”.

E il testosterone e la giornata uggiosa che invita a non uscire fanno succedere quello che non dovrebbe succedere.

Dichiarazione primaria: “Non sul letto, per carità!”

Io aggiungo che sono d'accordo perché quel posto è sacro.

E poi tutte le questioni etologiche sul territorio e blà e blà.

Una noia l'etologia, a volte.

Il divano!

Gigante, accogliente, nero.

Di fronte al divano, un tavolino basso. Nero.
Praticamente un'ara sacrificale.

Nell'aria c'è una musica ma non la ricordo.

Adesso cercherò di descrivere la scena senza urtare la sensibilità altrui.

Forse i minori non dovrebbero leggere. Boh!

Non si può chiamarlo in altro modo, è stato un bell'incontro di sesso.

Bello, con affetto e amicizia. Bello. Niente di squallido, anzi!

Io sto seduto sul divano. Quasi niente di diverso dal solito.

Molte persone in tutto il mondo si siedono su un divano.

Ogni giorno.

Per me è diverso, lì. In quel momento.

Non fosse per quel dettaglio fondamentale che rende la scena un poco ridicola.

Ho i calzoni abbassati alle caviglie.

D'altronde in altro modo non si poteva fare.

E' una condizione pietosa lo so, ma l'impero dei sensi esige le proprie vittime e dell'aspetto estetico gliene importa una segaehm.

Adesso tocca a L.

Lei non può che occupare una sola postazione: seduta sopra

di me.

Il kamasutra descrive questa posizione ma al momento mi sfugge il numero.

Il resto è facilmente immaginabile.

Le molecole di testosterone circolano alla stessa velocità dei meccanici addetti al pit-stop al box Ferrari.
Cominciano le danze.

Bello. Non c'è che dire.

L. mi piace pure da quel punto di vista.

Rilassati, continuiamo nelle nostre faccende amorose.
Un po' scomodo magari, ma chisseneffrega! Ci divertiamo un casino!

Che bello, dopo l'incontro-cazziatone con “ Camicina di merda”, sono qui con L.

La vita a volte ancora mi sorride.

Capitano le solite cose che capitano alle donne in questi frangenti e si continua così per circa un quarto d'ora.

Dopo un po', l'agitazione fisica e i sensi erotici ci hanno combinati male.

Io sono completamente scivolato sulla schiena. Normale.

L. sente un certo fastidio alle gambe. Normale.

Intanto il mio telefono attacca a suonare. Me ne frego.
Continuiamo sereni. Spensierati.
Certo che la suoneria che attacca piano e poi comincia a salire sempre di più non favorisce le concentrazioni, azzarola!
Sembra la Cavalleria Rusticana suonata da musicisti body builders.
La Cavalleria ci sta' dando dentro più di noi due messi insieme.
Ci guardiamo appena e di comune e tacito accordo decidiamo di perpetrare il gesto atletico.
Pensiamo all'unisono: "...'Fanculo il telefono."

Per altro dall'altra parte del telefono ci deve essere uno che ha urgenza totale e globale di parlare con me perché continua per 40-50 secondi che, in certi frangenti, lo giuro, possono essere lunghi un'era geologica.

Insomma, la concentrazione s'è rotta e le gambe di L. chiedono pietà e una seduta di stretching.

Tocca fare una pausa.

L. si alza dalla sua posizione, fa un passo indietro e si volge guardando alla mia destra.

Dà le spalle al centro della stanza. Dice qualcosa ma non afferro.

Mi gira un poco la testa, sarà l'iperventilazione o la manciata di Viagra che ho ingoiato all'ultimo senza farmi vedere?

Il mio campo visivo, che fino a pochi secondi prima, per un intero abbondante meraviglioso quarto d'ora, è stato

occupato dalle grazie di L., improvvisamente si fa libero per almeno 160 gradi. Troppo libero. Troppi gradi. Minchia quanti gradi!

Mai capitato di vivere un incubo-sogno-film tutto in una volta?

Quando avete di fronte a voi una immagine raccapricciante che vi ghiaccia il sangue, vi blocca le membra, (tutt'e cinque le membra) ma non riuscite a distogliere lo sguardo?

Ecco quella è stata l'orribile visione.

Le palpebre mi si paralizzano aperte. Non scendono più. Come ingessate, lassù.

Vorrei chiudere gli occhi per cambiare visione. Per cambiare il punto di vista.

Per cambiare casa, quartiere, città, nazione, continente, pianeta, sistema solare.

Per cambiare il film, ostia!

Ho un unico desiderio, passare dal genere orrore totale ai cartoni animati di Lilly il Vagabondo.

Guardo bene.

Aguzzo la vista.

Penso che non vedo quel che vedo.

Colpa del Viagra infame. Stavolta ho esagerato.

O forse, anzi, è così, deve essere l'effetto di un acido cattivo che mi sono fatto una notte sulla spiaggia di Katmandu quando avevo 19 anni.

Possibile che arrivi adesso l'effetto?
Devastante sui miei neuroni come la diga del Vajont.

C'è uno.

Un uomo.

C'è un uomo seduto in terra appoggiato al tavolino nero.

C'è un uomo, cazzo.

A un metro e mezzo da me.

Non è un ologramma!

L' ho sperato tanto che lo fosse.

Sembra molto vivo e reale, calmo, mi guarda.

Sembra molto il marito di L.

E' lì, davanti a me. Mi guarda. Scava negli occhi miei paralizzati.

Io sono ghiacciato nella posizione ultima assunta nel frangente amoroso.

La cosa grottesca è che L. non si è ancora accorta di nulla.

Continua a parlarmi dando sempre le spalle alla scena che tra poco si trasformerà nella scena del delitto d'autunno.

Mi immagino già i titoli su La stampa, La Repubblica, il Corriere della Sera, Manifesto, Unità e molte altre testate nazionali e mondiali. Der Spiegel, The Tokyo Times e pure il Gazzettino del Camerun:

EDIZIONE SPECIALE

“NOTISSIMO PROFESSIONISTA PIEMONTESE, ASSAI AFFASCINATE, ABILE MOTOCICLISTA, BECCATO DALLA PERSONA SBAGLIATA IN FLAGRANZA DI REATO DI FORNICAZIONE CON LA PERSONA SBAGLIATA ,TROVATO MORTO , SICURAMENTE MORTO, INCAPRETTATO, DECAPITATO, ARSO VIVO, CENTINAIA DI COLTELLATE, ROVINATO DAL VETRIOLO E DAGLI SPUTI.

RICONOSCIUTO PER VIA DELL'ATTRIBUTO, SALVATOSI DAL ROGO E DALLE COLTELLATE ESSENDO DI PLUTONIO.

LASCIA GLI AMICI ATTONITI E GHIGNANTI: “ BEL PIRLA!” HA DICHIARATO UNO DI LORO CHE PREFERISCE RIMANERE ANONIMO MA CHE FA ANCHE LUI IL DENTISTA PER I CAVALLI.

LASCIA LE AMICHE INCONSOLABILI: “ CHE MASCHIO!” “WHAT A MAN!” “QUE MACHO!” “ QUE L'HOMME!” “?????” “ÎÑÔË\$ÆØ!”

“TROPPI PALESTRA DA' ALLA TESTA” HA DICHIARATO IL SUO PERSONAL TRAINER.

“SONO SERENO E HO FIDUCIA NELLA MAGISTRATURA” HA DICHIARATO S. INTERVISTATO IN ESCLUSIVA DALLA CNN.

“NON NE FARANNO UN ALTRO, SPERO!” HA DICHIARATO A CALDO L.
MA CHIARAMENTE ERA ANCORA SOTTO SHOCK.

FUNERALI SOLENNI DI QUEL CHE RIMANE, ALLO STADIO DELLE ALPI E CONCERTO GRATUITO DEI GENESIS CHE PER L'OCCASIONE RIDARANNO VITA ALLA FORMAZIONE ORIGINALE CON PETER GABRIEL.

OTTO ORE DI CONCERTO.

GRUPPO DI SUPPORTO: I ROLLING STONES.

FIGA, BIRRA E CANNE PER TUTTI. GRATIS!

Ci guardiamo, io e lui. Ho appena ingoiato la lingua. Non posso dire e neanche pensare.

Il respiro è appena accelerato.

C'è un particolare piuttosto terribile:

Il mio pisello e' lì, fermo, come è stato lasciato, intatto.

Non si è accorto di nulla.

Non accenna minimamente a togliersi di mezzo, ora che si trova francamente fuori luogo.

Siamo lì per diversi secondi che passano lenti e il mio pisello, 'sto deficiente, sta lì.

In mezzo, tra me e S.

Cieco e sordo agli avvenimenti tragici che stanno accadendo.

Una visione orribile solo a pensarci.

E chi lo smuove quello, specialmente ora che è armato da una miscela devastante di Viagra e acido lisergico talmente vecchio che sicuramente sarà barricato.

Devo aver esalato qualche parola insieme a rantoli gorgoglianti e incoerenti.

Finalmente L. si gira e vede la scena.

Non so bene cosa abbia provato, mi sembrava piuttosto calma e mediamente sorpresa.

La scena è immutata.

S. seduto affianco all'ara sacrificale sulla quale, credo, vorrebbe mettermi comodo e io nella posizione più coglionia che mai abbia preso nella mia già avventurosa vita.

In mezzo troneggia sempre quel deficiente dello scatenato che fa lo gnorri o è intossicato o è deficiente. Appunto.

“E tu che ci fai qui?” dice L. con voce squillante un po' rotta dalla sorpresa.

Comincia a parlare col marito quasi come se la scena in atto fosse un quadretto di vita vissuta quotidianamente.

Da qui in avanti i dialoghi non li ricordo bene. Si può anche comprendere.

Ho pure parlato con lui. Il vantaggio era tutto suo, dalla mia posizione metaforica e fisica non potevo muovere molti argomenti vincenti.

Condizione di estremo disagio, lo ammetto.

Fatto sta' che dovevo pure compiere una serie di movimenti per poter tornare ad affrontare la situazione in postura e abbigliamento più conveniente.

Toccava fare una quantità di movimenti, tanti. Imbarazzantissimo.

Per qualche secondo ancora ho sperato di venir fagocitato dal divano, io, i vestiti, il deficiente e tutto il resto. Non è successo.

Ho continuato a rimanere ghiacciato. Forse era un film.

“Aspettate”, dico.

“Questo è solo un film, non può essere vero!”

“Non è un film.”, dice S.

“E' tutto vero.” E gli si dipinge un brutto ghigno sulla faccia.

Recupero con fatica e mal celata vergogna la forma originale, in piedi, vestito, camicia dentro ai pantaloni, cintura allacciata.

Un po' meno bello del solito.

Un po' verde.

Il deficiente finalmente s'è accorto che qualcosa è cambiato e ha collaborato.

L. chiede spiegazioni a proposito del come S. ha fatto a entrare e siamo pure stati informati.

Alla fine si scopre che lui era già in casa prima che io arrivassi. Fatto finta di andare al lavoro.

Poi s'è messo in attesa di una cosa che voleva vedere coi propri occhi.

L'ha vista tutta, un quarto d'ora secco di film hardcore. Di qualità, peraltro. Modestamente...

Ha pure girato per la stanza e nemmeno mi sono accorto. Tanto meno L.

E' finita che ho sentito il desiderio di andarmene fuori dalle palle abbastanza in fretta.

Ancora un paio di minuti di dialoghi un po' rigidi e stretta di mano finale.

Nessuno ha servito dei Martini con olive e salatini.

Non era il caso.

“Ci si vede.”, gli ho detto.

“Arrivederci!” ha detto S.

Che avrà voluto dire?

IN COPERTINA	Man Ray, anatomia 1929
---------------------	------------------------

